

# museoemblema

“ (A) via salvatore emblema 37 - 80040 terzigno - napoli -  
ph = +39 081 827 4081 \ info-at-salvatoreemblema.it \ salvatoreemblema.it

## [Appartengo alla Luce]

Sono nato il 25 aprile del '29. Anzi, per la precisione, sono venuto alla luce. E dal momento che alla luce ci sono venuto, non l'ho potuta più lasciare. Io appartengo alla luce.

L'ho cercata dentro i quadri, nella pittura, ma si è trattato di un posto come un altro. La luce la inseguono i pittori come gli amanti: tutti gli altri la inseguono lo stesso, ma in altri modi. Qualcuno la trova addirittura, consumando la carne del suo stesso corpo ma quella cosa lì si chiama santità.

Personalmente mi ha interessato la luce quella vera, fisica. Quella cosa chiara che permette di vedere -e noi impariamo a vedere ogni volta che apriamo gli occhi- Quella cosa bella, bellissima, che entra nei quadri e che ne tira fuori il colore. Che si muove, che cambia, ma è sempre solo lei. Che gioca con le ombre e con la materia. Quella cosa che ti fa crescere e che ti emoziona.

Nella pittura, come nella vita è questo che importa veramente: l'emozione. L'emozione e la luce. Anzi, l'emozione è la luce.

E' per questo fatto che i miei quadri sono, in fondo, solo un pretesto. Il quadro non deve essere fine a se stesso. Meglio ancora se non è affatto finito. Il quadro è ipotesi, possibilità. Non è una cosa ferma, non è né un'immagine e né un concetto. E' movimento. Il quadro è quando lo spazio si mette a fare l'amore col tempo.

E quando si fa all'amore è difficile a restarsene fermi. Ma allora, mi direte, i quadri non ce l'hanno un significato? Certo! Ma la luce è in sé il significato, è un messaggio. E' verità. E la verità poi, è mobile proprio come la luce.

Leonardo cinque secoli fa diceva *"Per raggiungere l'essenzialità delle cose bisogna togliere e non aggiungere!"*. E noi per gli stessi cinque secoli abbiamo continuato con 'sta stupidaggine autentica, di aggiungere pittura alla pittura, gesti ai gesti, parole alle parole. Ma che possibilità diamo al quadro se noi lo affoghiamo di forme, di concetti, di immagini, di significati? Dal momento che io do un significato, un nome, una ragione ad una cosa, io questa cosa la condanno alla limitazione. A quella che è la mia stessa limitazione.

Vi faccio un esempio: Se io vedo una bella donna, la verità è che quella donna è bella. Basta. Mi emoziona, questa donna, mi manda in Paradiso. Detto questo, che me ne frega a me come si chiama, chi è, chi non è. Se questa donna è figurativa oppure concettuale. Tutte queste considerazioni, quando ho visto una verità piena e rotonda come 'sta emozione di femmina bella, diventano inutili. Io ho già guardato oltre i vestiti, oltre lo stesso suo corpo e ho veduto quella luce che questa donna si porta appresso. E ogni donna, se ne porta sempre appresso una.

Che cos'è la trasparenza allora, se non il tentativo di eliminare ogni corpo opaco che si metta in mezzo tra i nostri occhi e la luce? Per secoli lo spazio dietro al quadro è stato uno spazio morto. Era necessario far vivere quello spazio, perché è là che la verità aspetta di essere scoperta, ancora ed ancora.

La trasparenza è questo proprio, andare all'altro spazio, quello spazio che raramente nella vita si raggiunge: è la verità quello spazio, è il paradiso, è un muro. Un muro qualsiasi, che, però, grazie alla trasparenza diventa un luogo, abitabile dall'uomo e dalla vita. Quel muro di materia, fatto di mattoni ed intonaco, testimonia per la prima volta, la luce. Come da sempre, il corpo, di carne e sangue, testimonia dell' anima. E non è mica poco.

Raggiungere L'Altro Spazio, andare alla Luce, è un problema fondamentale per tutti i pittori, come per gli amanti. Ma la pittura si è sempre fatta su un cosa (il quadro) che ne nascondeva un'altra (il muro). I corpi degli amanti invece, quelli, non si nascondono mai, nemmeno quando si coprono l'un l'altro.

I pittori ti dicono: *"Ma io ti dipingo lo spazio infinito, che t'importa se ti tolgo un poco di spazio reale"*. E che discorso è? E' Falsità! L'Infinito non ammette negazioni, non ammette falsità.

Mark Rothko, uno dei grandissimi, lo aveva capito questo. Già faceva trasparenza, ma la sua era una cosa metafisica. Lui tirava al massimo il colore, te lo faceva sentire, ti faceva avvertire la tela sotto che vibrava, intuivi che c'era una vita dietro. E la luce ti spostava lo sguardo dal centro verso il margine, fuori dal quadro, come per aggirarlo. La luce ti imponeva di muoverti verso la sua fonte, e questa, è una cosa immensa. E più andavi al margine più la cosa si faceva nitida, chiara. Poi, però, ti avvicinavi al quadro, lo andavi a toccare e ti accorgevi che quella luce era finta, era fatta con la pittura. Era bella quella luce là, caspita, ma era una menzogna tremenda. Era un colore che ti dava l'idea di essere una luce, ma non certo la luce che diventava lei stessa, il colore. Un fatto tremendo questo, terribile.

Pure a Lucio Fontana, un altro grandissimo, dava fastidio il quadro. Era cosciente, come Rothko, che bisognava andare oltre la superficie della tela, oltre il quadro, verso la luce. Che disse allora, Fontana: *"Quadro, io non ti voglio dipingere, io ti taglio"*. Una cosa intelligentissima questa, una protesta, che però ancora una volta non risolveva il problema. Il Taglio era un fatto di teatro, era una provocazione lucidissima, radicale, ma non apparteneva interamente alla Pittura. Presupponeva una gestualità, un atto d'inizio: un Via! Ed io, invece, ho dovuto capire che la pittura esiste sempre un poco prima ed un poco oltre dell'atto di dipingere.

Detto tutto questo, devo confessare una cosa. Non c'è nessuna intelligenza nella trasparenza. Non c'è metafisica, alcuna difficoltà, ragione o volontà. La trasparenza è solamente un fatto di Necessità.



E' stata una necessità per me tirare un filo dalla tela.  
Per necessità da quel varco, la luce è entrata nel quadro.  
E la luce è arrivata fino al muro.  
E l'ha illuminato, il muro.  
Ed alla fine, sempre per la stessa

necessità iniziale, la luce è tornata indietro.  
Questo è quanto.

Ma quando è tornata indietro sulla tela, nel quadro, Quella lì, la luce, aveva già fatto tutto. Si era portata appresso il colore, la materia, l'emozione, il movimento, la fisica, la metafisica, la matematica, la storia, la geografia. Tutto lo spazio del mondo e tutto il tempo dell'uomo e, con queste cose, tutta la verità di Dio. E' così che funziona la trasparenza: è così che la luce diventa messaggio all'umanità. E' questa la strada che ho seguito.

Può essere, quindi la trasparenza, davvero una parola nuova per la pittura? Se è vero questo, allora diamoci sotto, diamoci da fare, perché un giorno arriveremo a

concepire quadri senza corpo, totalmente trasparenti, fatti solo di luce e di colore, senza tela che li sostenga. Senza menzogna che li giustifichi. Immagina, una parete completamente trasparente, fatta solo di luce e di colore, che viva, che cambi appresso alle emozioni tue. Che ti protegga senza per questo isolarti. Immagina: e sei in paradiso.



Di cos'è fatto il Cielo? Di niente!  
Di che colore è il Cielo? Nessuno!  
Il Cielo è Vuoto e Trasparente.  
Eppure d'Azzurro sostiene le Nuvole.